

ECCO LA BUONA ACCOGLIENZA

Tre consigli oltre lo spontaneismo

(Maurizio Ambrosini)

La guerra in Ucraina sta provocando, oltre ai lutti e alle devastazioni sul posto, la maggiore emergenza umanitaria europea dal secondo dopoguerra novecentesco. Il numero stimato dei profughi all'estero ha già superato la cifra di tre milioni, e altri due milioni sono al momento attuale gli sfollati interni. Cifre che sono però destinate ad aumentare ancora a causa del continuo inasprimento del conflitto.

L'unica notizia positiva, in questo fosco dramma d'altri tempi, è la mobilitazione per l'accoglienza. In prima fila la Polonia, che dichiara di accogliere quasi due milioni di persone. Anche gli altri Paesi confinanti hanno aperto le frontiere: Romania, Moldavia (il più povero Paese d'Europa), le 'sovraniste' Ungheria e Slovacchia. Tutte dichiarano numeri ingenti di rifugiati, tra i 200.000 e i 400.000. Probabilmente sovrastimano, ma il fatto nuovo e rilevante è lo slancio di solidarietà che ha spazzato via quasi per incanto le disumane chiusure dei confini a cui abbiamo assistito per anni, con tanto di barriere e guardie armate. L'Unione coronata di filo spinato che purtroppo abbiamo imparato a conoscere e che non cessiamo di incalzare al cambiamento, recuperando le proprie radici. Nell'Europa occidentale la Germania ospita già ufficialmente più di 170.000 persone, ma la cifra effettiva è senz'altro più alta. In Italia gli ultimi dati, in continua evoluzione, parlano di 55.000 profughi registrati, tra cui 28.000 donne e 22.000 minori. Unanime, finora, la volontà di accogliere.

Sembrano lontane anni-luce le polemiche sulla presunta invasione dal mare, sulla 'sostituzione etnica' della popolazione, sulle Ong 'taxisti del mare' e 'vicescafisti'. L'interrogativo si sposta ora su come accogliere. La gara di solidarietà spontanea è impressionante.

Sono centinaia le famiglie che hanno aperto le proprie case o si sono dichiarate disponibili a farlo: 1.300 nella sola provincia di Milano. Parecchi anziani assistiti da donne ucraine e i loro familiari ospitano già figlie e nipoti di queste persone. Le istituzioni pubbliche a loro volta stanno dimostrando flessibilità e rapidità. Stanno consentendo l'iscrizione d'urgenza al Servizio sanitario nazionale, predispongono strutture di accoglienza o ampliano quelle disponibili, offrono l'accesso gratuito al trasporto pubblico locale almeno per qualche giorno, si coordinano con il Terzo settore, le Caritas locali e diverse realtà religiose e civiche, raccolgono le offerte di accoglienza dei privati cittadini, promettendo contributi economici. È la conferma che, quando c'è una chiara volontà politica e un consenso sociale diffuso, saltano vincoli burocratici e complessità procedurali che parevano insormontabili. La strada dunque è tracciata. Si tratta ora di darle organicità e continuità, perché non sappiamo quanto potrà durare l'emergenza. Di cogliere la complessità e la multidimensionalità dei bisogni da affrontare. Di riconoscere che più le persone sono traumatizzate, più necessitano di essere seguite in maniera competente. Tre primi suggerimenti sembrano utili.

Anzitutto, **coordinare le mobilitazioni spontanee con le istituzioni pubbliche e con le loro disposizioni.** L'accoglienza deregolata non è una buona accoglienza. Per esempio, i numerosi minori non accompagnati vanno seguiti secondo le procedure previste, eventualmente proponendosi come tutori legali nei loro confronti, ai sensi della legge Zampa.

Secondo, **valorizzare il protagonismo degli immigrati** (e soprattutto immigrate) dall'Ucraina, e delle loro associazioni, come mediatrici culturali e facilitatrici dell'integrazione. È la prima volta che l'accoglienza può contare su una rete così ampia, capillare e impegnata di connazionali già insediati in Italia.

Terzo, assumere la consapevolezza che **le forme di aiuto possibili sono molte e non legate soltanto ai bisogni primari di alloggio, cibo, vestiti, generi di prima necessità.** Per esempio, circoli, società sportive e oratori, con il concorso dei volontari disponibili, possono offrire ai più giovani spazi di gioco, in cui risollevarsi da dolore e spaesamento, e alle madri luoghi d'incontro e relazioni di prossimità. Superata la prima fase di ambientamento, occorreranno altri volontari per l'inserimento scolastico e l'accompagnamento negli studi.

Si tratta di modesti esempi, diffusamente praticabili, per testimoniare che la vera solidarietà umana e cristiana è duratura, collaborativa, ma anche intelligente e saggiamente creativa.

Maurizio AMBROSINI – Avvenire – 20.03.22